

L'Università che vogliamo

Documento votato all'unanimità dal Comitato direttivo della FLC CGIL di Padova
riunitosi in data 15/06/2011

Premessa

La L. 240/2010 disegna un'Università potenzialmente oligarchica nei meccanismi decisionali, discrezionale nella pianificazione della distribuzione delle risorse, penalizzante per coloro che vi operano così come per coloro che si avviano ora alla ricerca scientifica e per gli studenti, che vedono peggiorare l'accesso al diritto allo studio. Non solo: lascia in un "limbo" senza prospettive di inserimento nella fascia docente decine di migliaia di giovani ricercatori, strutturati e non strutturati, nonostante l'investimento sia personale degli stessi che le risorse pubbliche investite per garantire loro un'alta formazione. Si perde una generazione, e si perde in particolare una generazione di giovani che sono stati colpevolmente tenuti in una condizione di precarietà costante senza che vi fosse una programmazione chiara delle risorse.

Questo processo avviene in coincidenza con un deleterio taglio della spesa statale a favore dell'Università e della Scuola Pubblica, completando un disegno miope che per la mancanza di una visione strategica del ruolo della conoscenza nella società contemporanea, nella forma e nella sostanza avvia il Paese verso un ridimensionamento del suo ruolo internazionale. A ciò si aggiunge un rapporto con i soggetti privati che da un lato spinge sempre più verso una funzione utilitaristica della formazione, dall'altro sembra ispirarsi all'assunto che il privato è più efficiente del pubblico nella gestione delle risorse, senza tuttavia che vi sia in Italia un consolidato ruolo mecenatismo degli stessi, come avviene in altri Paesi.

Se è doveroso che la pubblica amministrazione funzioni nel rispetto di un rigoroso ed efficiente utilizzo delle risorse a sua disposizione, è altrettanto doveroso, come ha fatto di recente il Presidente della Repubblica, ricordare che

“Ci sono voci di spesa che non possono essere sacrificate in modo schematico e alla leggera perché sono in un certo senso dei finanziamenti dati ai nostri giovani, alla scienza e al nostro futuro. Non so se sia più miope trascurare il valore in sé della scienza o sottovalutare le ricadute che le scoperte scientifiche hanno sulla nostra vita sociale. Vorrei che non fosse necessario per ottenere dei finanziamenti garantire che ci sono queste ricadute. Non so se Galileo Galilei era in grado di garantire le ricadute delle sue ricerche. Dobbiamo pensare che è in gioco il ruolo dell'Italia nel mondo in una fase in cui rischia di declinare anche il ruolo mondiale dell'Europa di fronte all'avanzata nel campo della ricerca di Paesi, come quelli asiatici, da secoli ai margini dello sviluppo. Se l'Europa non vuole essere condannata a giocare un ruolo minore, il nostro patrimonio scientifico va accresciuto e questo dipende da noi”.

Noi siamo convinti che la politica del Governo sull'Università sia sbagliata e priva di ambizioni. Al tempo stesso, crediamo fondamentale sottolineare che l'Università italiana non è esente da responsabilità e che la scarsa autorevolezza che gode nella Società Italiana si deve in parte proprio ad un ruolo progressivamente ridimensionato.

Per questa ragione la Riforma Gelmini va profondamente rivista, per un'Università Pubblica che sia messa in condizione di funzionare in maniera virtuosa e di far lavorare al meglio docenti e ricercatori e che offra un servizio effettivo di formazione per i giovani. Un'Università che sia in grado di valorizzare i giovani capaci e di offrire loro opportunità e che sia soggetto attivo nello sviluppo del Paese. Un'Università che sappia relazionarsi con la società e con il mondo delle attività produttive e dell'innovazione con spirito propositivo.

Lo scopo di questo documento è tracciare alcune linee generali di un modello di Università che vorremmo. Un modello che parte da una riflessione critica che coinvolge le componenti che a vario titolo operano in Università: dagli studenti ai docenti, coinvolgendo i ricercatori non strutturati e il personale tecnico-amministrativo. Non è una proposta di legge, quanto un'indicazione su cui poter ragionare con la Società civile e le forze di rappresentanza politica.

Ruolo, Funzioni e Principi dell'Università Pubblica

L'Università pubblica assolve ad un ruolo chiave nello sviluppo di un Paese, elaborando forme di conoscenza di frontiera. *In Università trovano incubazione e sviluppo attività di ricerca scientifica e di alta formazione sia in ambito scientifico che in ambito umanistico.* Da queste funzioni tradizionali ne discende una terza: proprio perché *l'Università* ha un ruolo di avanguardia nella produzione di conoscenza, *può e deve svolgere una fondamentale funzione di indirizzo per il Paese e i territori, contribuendo a individuare quei settori e ambiti di sviluppo culturale, sociale, economico e tecnologico che possono dare alimento al mondo del lavoro e alle attività produttive. L'Università Pubblica deve svolgere anche un'importante funzione di disseminazione e divulgazione della conoscenza,* familiarizzando i cittadini alle problematiche connesse con gli sviluppi più avanzati del sapere scientifico, tecnologico e umanistico.

L'Università Pubblica si pone in rapporto con i soggetti direttamente o indirettamente interessati dalle sue attività tra cui studenti, mondo delle attività produttive e cittadinanza. Questo rapporto, nelle varie specificità, deve essere improntato a un principio virtuoso di scambio e di crescita di sistema, pur nella distinzione di ruoli. La legge deve individuare i principi e le procedure che favoriscano il raggiungimento di questo obiettivo. *Noi riteniamo che quattro principi chiave debbano innervare tutta la concezione della legge: partecipazione, autonomia e responsabilità, valutazione della qualità, etica e lavoro.*

Partecipazione

Un'istituzione che gestisce e crea un bene comune qual è la conoscenza deve fondarsi sui principi e le concrete forme della partecipazione di tutte le sue componenti alle decisioni che incidono sulla vita della comunità accademica. Il Governo dell'università non può essere oligarchico ed autoreferenziale: deve prevedere forme di partecipazione e rendicontazione sociale. Si tratta di declinare l'autonomia e l'autogoverno in partecipazione e trasparenza superando i limiti della rappresentanza tradizionale e i rischi di autoreferenzialità in questa insiti.

Autonomia e Responsabilità

L'autonomia delle Università, costituzionalmente sancita, nella società contemporanea è un concetto inscindibile da quelli di responsabilità e valutazione, i soli attraverso cui è possibile istituire un sistema virtuoso di crescita della qualità, che renda l'Università un servizio alla società nel suo complesso e agli studenti in particolare. Noi crediamo che *le Università, in tutte le loro articolazioni, devono sviluppare in autonomia percorsi propri di crescita e sviluppo sia nell'attività scientifica che in quella formativa, puntando sulla qualità dell'offerta piuttosto che sulla sua genericità, investendo su un'identità culturale che aggregi le comunità scientifiche* piuttosto che su basi dimensionali o, peggio, oligarchiche. Università che restituiscano senso etimologico al termine *competere*: andare assieme, considerando questo come luogo di costruzione della complessità, del sapere e del benessere condiviso, anziché come momento di scontro tra singoli per un riconoscimento economico.

Valutazione della qualità

In un sistema dove la conoscenza è un bene comune, è di interesse generale che il luogo primario di trasmissione e sviluppo della conoscenza, l'Università Pubblica, sia efficace ed efficiente, poiché è sull'impegno prevalente di risorse pubbliche, della collettività quindi, che il suo funzionamento si regge. La valutazione della qualità è al tempo stesso

- il mezzo per misurare l'efficacia e l'efficienza del sistema universitario;
- ciò che fornisce l'opportunità di realizzare concretamente il principio dell'autonomia e dell'assunzione di responsabilità;
- lo strumento per pianificare l'impiego delle risorse pubbliche.

Una legge deve definire i criteri di massima e i soggetti nei vari ambiti preposti alla valutazione, in forma indipendente dai soggetti oggetto della valutazione. I criteri di valutazione devono tenere conto della

valutazione del servizio formativo offerto agli studenti, della qualità della ricerca scientifica che viene prodotta negli Atenei e, all'interno di questi, dalle varie strutture, della capacità di raccordarsi internamente ed esternamente con altre strutture pubbliche o private.

La valutazione deve stabilire un meccanismo premiale che favorisca scelte virtuose e che penalizzi scelte controproducenti per la qualità, deve prevedere un meccanismo virtuoso di crescita che permetta ad Atenei o strutture dipartimentali, destinatari primi di incentivi economici, di sostenere la crescita delle strutture meno virtuose, sulla base di accordi chiari i cui esiti siano misurabili.

Etica e Lavoro

Riteniamo che gli atenei, partendo dalla valorizzazione di tutte le professionalità che contribuiscono alla vita della comunità universitaria, debbano riconoscere, non solo attraverso regolamenti ma anche nelle concrete prassi decisionali, la centralità delle competenze e che debbano, proprio perché luoghi di elaborazione culturale e scientifica, rifiutare ogni forma di sfruttamento interindividuale, anche in presenza di uno scenario economico difficile e incerto. Si tratta in definitiva di riconoscere la necessità di un continuo confronto con i lavoratori e le loro organizzazioni, al fine di definire un quadro di principi etici entro cui comprendere tutte le forme di lavoro dell'ateneo.

Valutazione e Risorse

La distribuzione delle risorse tra gli Atenei e dentro ai singoli Atenei deve seguire chiari criteri di qualità misurabili attraverso un sistema di valutazione. La legge deve definire i criteri di massima e i soggetti nei vari ambiti preposti alla valutazione. I criteri devono tenere conto della valutazione

- del servizio complessivo offerto agli studenti, sia in termini di offerta formativa che in termini di servizi di supporto allo studio ed alla vita accademica;
- della qualità della ricerca scientifica che viene prodotta negli Atenei e, all'interno di questi, dalle varie strutture;
- della capacità organizzativa delle strutture preposte alla formazione ed alla ricerca, valutando l'impatto sociale e la sinergia con i soggetti esterni al mondo accademico nella realizzazione di progetti di ricerca, formazione, inserimento lavorativo.

Deve essere stabilito un meccanismo premiale che favorisca scelte virtuose e che penalizzi scelte controproducenti per la qualità. Deve altresì essere previsto un meccanismo virtuoso di crescita che permetta ad Atenei o strutture dipartimentali, destinatari primi di incentivi economici, di sostenere la crescita di strutture meno virtuose, sulla base di accordi premiali chiari i cui esiti siano misurabili.

A regime, l'intera ripartizione del fondo di finanziamento dell'Università deve avvenire su criteri di valutazione. In fase transitoria, la ripartizione deve avvenire in misura crescente sulla parte del fondo che si libera a seguito dei pensionamenti.

L'Università che vogliamo deve essere finanziata almeno ai livelli dei Paesi di pari tenore socioeconomico dell'Italia. Tutti i dati macroeconomici indicano che l'Italia è drammaticamente deficitaria in praticamente tutti gli ambiti:

- il finanziamento alla ricerca è stimato nello 0,8% del PIL (media OCSE 1,5%, Germania oltre il 2%);
- il finanziamento del diritto allo studio è, in virtù dei provvedimenti più recenti, ridotto a circa 250 milioni di euro all'anno per una popolazione universitaria di 1,8 milioni di studenti. In Francia lo stanziamento dello Stato è di 1.500 milioni di euro all'anno per 2,2 milioni di studenti!
- anche l'investimento in docenza è scarso: oltre ad essere meno pagata è in rapporto agli studenti tra i peggiori al mondo (1 docente ogni 21 studenti, media OCSE 1/15), parametro che incide in misura notevole sul ranking a livello mondiale.

Ciò nonostante, la ricerca italiana si colloca complessivamente all'ottavo posto a livello mondiale e, in alcuni ambiti, le performances sono anche migliori (sesto posto in medicina, matematica; fonte Scimago). Al tempo stesso i laureati italiani si confermano particolarmente apprezzati e quotati all'estero, sia in ambito accademico, di ricerca scientifica che in ambito privato.

Da queste premesse è evidente che *occorre rinforzare notevolmente l'investimento in Università e Ricerca, poiché questa è una delle poche grandi infrastrutture capaci di traghettare il Paese nel futuro.* Accanto ad un robusto investimento, è auspicabile una certezza sui finanziamenti: occorre che questi siano pianificati, a seguito di valutazione, su base triennale.

Governo

Le funzioni del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione devono tenere conto della peculiarità di un Ente che svolge un'attività come la ricerca su cui, per sua stessa caratteristica, la competenza decisionale può essere solo quella di coloro che effettivamente la svolgono. Di conseguenza l'organo amministrativo, il CdA, si trova a dover prendere, tra le altre, decisioni su materie che richiedono una valutazione estremamente complessa, specie in termini di prospettiva.

Per questo è fondamentale che il Senato Accademico mantenga funzioni di programmazione ed indirizzo della ricerca e della formazione e che i relativi pareri abbiano valore vincolante per le decisioni di competenza del CdA.

Il problema dell'autoreferenzialità del Senato può essere risolto solo in un contesto generale virtuoso di valutazione e responsabilità degli Atenei, con regole certe e con soggetti valutatori esterni. Ciò consente di dare massima autonomia decisionale ai singoli Atenei, conformemente al dettato costituzionale, in un quadro di trasparenza, partecipazione e qualità.

In questo contesto, la complessa articolazione di strutture didattiche e di ricerca che, con il contributo dei servizi tecnico-amministrativi, consente all'Ateneo di perseguire i propri scopi, deve tradursi in partecipazione alle decisioni, poiché queste investono tutti e tutte coloro che contribuiscono alla qualità della comunità universitaria.

Per questo occorre che tutti i suoi organi, a partire da Rettore, Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione, siano nominati sulla base del suffragio universale (una testa un voto), coinvolgendo tutte le categorie lavorative operanti in Ateneo, strutturate o meno. Gli studenti partecipano alla definizione di tali organi eleggendo propri rappresentanti.

Organizzazione interna

Uno dei pochi aspetti positivi introdotti, seppur parzialmente, dalla Riforma Gelmini è la cosiddetta Dipartimentazione. In realtà la centralità dei Dipartimenti come strutture di organizzazione della ricerca era già patrimonio della L. 382/80. Tuttavia vi è sempre stato un conflitto di interessi con le Facoltà, strutture tradizionalmente legate alla gestione della didattica. La legge Gelmini ha spostato la funzione di programmazione della didattica ai Dipartimenti, ha abolito le Facoltà ed introdotto le Scuole con un ruolo generico e ambiguo di coordinamento tra i Dipartimenti.

Noi pensiamo che i Dipartimenti, che dovrebbero essere veramente strutture di condivisione di una progettualità scientifica e formativa e non aggregati di interesse politico-accademico, dovrebbero cioè essere il vero cuore dell'Università. È dunque importante attribuire agli stessi una funzione rilevante, mantenendo lo spirito dell'autonomia nella responsabilità.

Ogni Ateneo deve definire in maniera chiara i criteri di distribuzione delle risorse tra i vari dipartimenti, criteri che evidentemente devono trovare una corrispondenza con i criteri di valutazione. Questo meccanismo dovrebbe riprodurre in scala di Ateneo il meccanismo generale di distribuzione delle risorse tra gli Atenei, favorendo anche meccanismi di prestito di risorse tra strutture che siano premiali rispetto all'elevamento della qualità complessiva.

In questo contesto il Dipartimento è il luogo

- dove avvengono i processi di scelta dei professori, dei ricercatori, e dei dottorandi, secondo procedure aperte e trasparenti, in completa autonomia e assumendosi la responsabilità delle scelte tramite la valutazione;
- di programmazione dell'offerta formativa, in tutte le sue molteplici sfaccettature: dai corsi di laurea ai corsi di master e di dottorato;

- dove si realizzano sinergie con il mondo delle attività produttive su progetti di ricerca, di inserimento lavorativo, di stage, e dove le competenze del Dipartimento possono essere messe a disposizione a beneficio di soggetti esterni.

I Dipartimenti devono avere capacità propositiva al Senato Accademico circa l'attivazione, la modifica o la soppressione di corsi di studio, articolandosi con altri Dipartimenti per quegli ambiti sempre più diffusi che coinvolgono una multidisciplinarietà, che deve essere favorita dall'Ateneo.

Centrale diventa quindi l'organismo decisionale, il Consiglio di Dipartimento, che deve prevedere la partecipazione effettiva di tutte le componenti coinvolte (professori, ricercatori strutturati e non, dottorandi, studenti, personale) e deve altresì prevedere organismi di controllo e pianificazione altrettanto rappresentativi negli ambiti della programmazione didattica, della valutazione e della pianificazione dell'impiego delle risorse.

In questo contesto le Scuole possono essere organi di garanzia della qualità entro un ambito scientifico ampio e omogeneo sotto un profilo generale. Le Scuole, ridotte agli ambiti di Scienze Matematiche-Fisiche-Naturali, Scienze della Vita, Scienze Tecnologiche, Scienze Sociali ed Economiche, Scienze Umanistiche, Scienze Mediche, possono avere una funzione di promozione di uno standard di qualità (della Scuola) che sia elemento caratteristico della Scuola stessa, internazionalizzazione, orientamento dei giovani, trasparenza nell'offerta formativa e prospettive conseguenti. Dal punto di vista dell'offerta formativa, le Scuole possono rappresentare a livello macroscopico le cifre identitarie su cui l'Ateneo intende investire per *sviluppare in autonomia percorsi propri di crescita e sviluppo sia nell'attività scientifica che in quella formativa, puntando sulla qualità dell'offerta piuttosto che sulla sua genericità*. Per concludere, un sistema efficiente non deve tuttavia attribuire funzioni alle Scuole che le pongano in conflitto con i Dipartimenti da un lato (sulle risorse per esempio, anche in forma indiretta) o che diventino sorgente entropica di decisioni che possono competere bene a Dipartimenti (aspetto propositivo), Senato (aspetto valutativo vincolante), Consiglio di Amministrazione (aspetto decisionale).

Studenti

Noi pensiamo che l'Università debba essere a dimensione di studente. Lo studente è da un lato il primo elemento della comunità università dall'altro l'attivo destinatario delle proposte formative, nonché il potenziale futuro ricercatore. È dunque quanto di più prezioso per il Paese e per l'Università in particolare e deve essere al centro della vita accademica.

L'Università Pubblica deve essere a dimensione di studente: deve essere garantito il diritto costituzionale allo studio ai capaci e meritevoli anche se privi di mezzi, con un adeguato sostegno in termini di borse di studio a livello comparabile con quello di Paesi come Francia o Germania; deve essere favorita la mobilità degli studenti verso gli Atenei di eccellenza. Durante la sua vita accademica lo studente deve poter contare su una qualità di strutture, di spazi e servizi, accessibili anche di sera e durante i fine settimana; gli studenti devono essere coinvolti nella valutazione dei servizi loro proposti dagli Atenei, in particolare dell'offerta didattica. La loro valutazione deve avere un peso evidente nei meccanismi di valutazione complessiva. Deve esistere una carta dei Diritti dello Studente. Non solamente con l'obiettivo di esprimere il grado di soddisfazione per il percorso formativo intrapreso, laureati e studenti devono poter contribuire al miglioramento della proposta didattica attraverso strumenti di consultazione predisposti dall'università che non si limitino alla pura valutazione dei docenti.

I giovani devono essere informati prima di accedere all'Università per poter compiere scelte consapevoli e ponderate: più che parlare di numeri chiusi e test d'ingresso di dubbia efficacia, bisogna che già dall'ultimo anno di scuola superiore i giovani siano accompagnati in tale scelta.

Docenti

Occorre riformare l'attuale docenza fondata su ruoli acquisiti definitivamente: ciò non incentiva qualità e merito ma, al contrario, determina un accentramento di potere da cui discende il fenomeno del baronato e della gerontocrazia.

Noi riteniamo che la riforma della docenza universitaria debba passare attraverso un nuovo ruolo del Professore Universitario, articolato in livelli stipendiali parametrati su indici di qualità: qualità della ricerca, della didattica e delle capacità organizzative. Agli Atenei ed in particolare ai Dipartimenti deve essere garantita la piena autonomia attraverso la responsabilità nelle scelte, anche del personale docente: ciò è possibile solo all'interno di un meccanismo complessivo di valutazione che interessi gli Atenei e i Dipartimenti nella cornice dei singoli Atenei. Deve essere favorita una progressione di carriera che premi le persone che svolgono un lavoro di qualità (ricerca, didattica e organizzazione) così come la mobilità dei docenti tra i vari Atenei e a livello internazionale, rendendo così possibile che Atenei e Dipartimenti qualitativamente deboli possano investire attraendo i migliori docenti attraverso un utilizzo oculato delle risorse a disposizione.

Nuovi Ricercatori

Le carriere dei nuovi ricercatori devono essere chiare, semplici ed incentivanti sia per i giovani italiani che stranieri. È incontrovertibile che oggi il bilancio tra giovani italiani che scelgono di proseguire la loro carriera all'estero e giovani stranieri che decidono di scegliere l'Italia come meta della loro formazione accademica sia notevolmente squilibrato. Indubbiamente ciò si deve da un lato alla scarsa retribuzione delle posizioni accademiche italiane, dall'altro dalle difficoltà di un sistema complessivamente chiuso e fondato su logiche di baronato più che su effettive scelte di merito. Non ultimo, l'assoluta incertezza sui tempi ed una condizione di precariato che spesso si protrae per anni. *Nell'Università che vogliamo si entra con un percorso chiaro e semplice e il numero di posizioni che possono essere bandite deve essere proporzionato alle effettive possibilità di successiva carriera entro le Università, evitando la creazione di un precariato diffuso.*

Il dottorato di ricerca deve essere il passo d'ingresso alla carriera accademica e deve essere coperto da un'adeguata borsa, estendibile eventualmente di un anno oltre il termine naturale. Il dottorando non deve svolgere attività didattica ma concentrarsi nello studio e nella ricerca. Il titolo di dottorato costituisce titolo speciale per l'inserimento nei quadri della Pubblica Amministrazione, della Scuola Pubblica e l'impresa privata è incentivata nell'assunzione nei propri quadri dirigenziali di persone con il titolo di dottorato.

Nell'Università che vogliamo c'è un'unica figura pre-ruolo, il Ricercatore con un contratto di 3+3 anni. La retribuzione e le condizioni di impiego dei Ricercatori devono ispirarsi ai principi statuiti dalla Carta europea del Ricercatore. A questo fine le risorse destinate all'università e alla ricerca vanno notevolmente incrementate.

Gli eventuali compiti didattici dei Ricercatori, oltre che adeguatamente remunerati, devono essere limitati quantitativamente, di modo che non vadano a detrimento delle attività di ricerca, sui cui risultati il Ricercatore è destinato a essere valutato nella prospettiva della sua carriera scientifica. I Ricercatori devono avere garanzia di poter accedere alla pari ad un fondo speciale di ricerca dedicato esclusivamente a loro. Al momento della prima valutazione dopo i primi 3 anni di servizio ed in caso di valutazione positiva l'Ateneo deve accantonare le risorse per una posizione come Professore nel primo livello stipendiale del nuovo ruolo.

Personale Tecnico e Amministrativo

Il personale tecnico-amministrativo rappresenta un bacino di competenze fondamentale per gli Atenei non solo da un punto di vista funzionale garantendo l'ordinaria amministrazione, ma offrendo un sensibile contributo originale al mantenimento e all'espletamento dell'attività formativa e di ricerca svolta in Ateneo nei laboratori e nei servizi forniti.

Pertanto l'Ateneo nella definizione della propria articolazione interna, deve tenere nel dovuto conto il ruolo del personale tecnico-amministrativo, cui deve essere garantita la rappresentatività che gli compete.

Nelle nuove strutture le figure tecniche e amministrative sono chiamate a svolgere compiti di responsabilità, in un contesto di complessità organizzativa e relazionale elevata. A queste professionalità devono essere offerti percorsi di formazione continua che garantiscano una giusta valorizzazione, basata su

un sistema di valutazione coerente e condiviso. La responsabilità dei diversi ruoli deve essere riconosciuta anche con l'istituzione della dirigenza per figure tecniche.

All'interno di questi percorsi anche la mobilità deve essere organizzata e gestita in modo condiviso per poter essere vissuta come uno sbocco professionale gratificante.

Rapporto con Soggetti Esterni all'Università

La relazione con la società nel suo complesso ed il mondo produttivo in particolare è un aspetto determinante del nuovo ruolo dell'Università. È un punto delicato, che coinvolge le aspettative formative e professionali degli studenti e delle loro famiglie da un lato, le esigenze produttive delle aziende dall'altro.

In questo senso le potenzialità del rapporto tra ricerca e mondo della produzione possono essere di grande rilevanza sia in termini di inserimento professionale che in termini di sviluppo sociale. Per questo è fondamentale che anche attraverso una adeguata normativa vengano incentivate interrelazioni forti tra centri di ricerca e territorio, vantaggiose sia per gli Atenei che le intraprendono sia per le imprese che si mettono a disposizione di questo processo di scambio e di apertura. Dunque risorse da un lato, incentivi fiscali dall'altro, ma anche investimento politico su modelli sociali di produzione aperti (si pensa al open source e ai commons favoriti dalle nuove tecnologie della comunicazione), sino a ora non premiati a livello italiano e regionale.

Occorre tuttavia non confondere un sano e positivo rapporto dialettico tra Università e mondo della produzione con un'accezione fortemente utilitaristica, secondo cui l'Università è un istituto di formazione professionale al servizio delle esigenze momentanee e puntuali del mondo del lavoro o un centro di produzione di conoscenza *just in time*, non restituisce quella capacità di visione a lungo tempo che può essere propria di chi nella conoscenza opera. Le stesse prospettive del mondo della produzione sono sì concentrate sull'immediato futuro, ma possono di molto beneficiare di un soggetto che abbia capacità di visione a medio lungo termine.

Occorre quindi evitare il rischio di comprimere l'Università nelle sue potenzialità e rinunciando al suo ruolo di stimolo, anche critico, al mondo produttivo e al contesto territoriale, poiché ciò comporterebbe la perdita della strategica funzione diagnostica e utopica dei centri di ricerca, capacità di pre-visione di scenari futuri, di rischi e opportunità connessi al progresso delle tecnologie e della conoscenza.

Fase transitoria

Noi pensiamo che sia impossibile pensare ad un nuovo modello di università senza affrontare adeguatamente il precariato che si è venuto a determinare negli atenei Italiani per due ordini di problemi: prioritariamente perché riteniamo ingiusto che ha pagare questa situazione siano i soggetti più deboli; in secondo luogo perché il non adottare adeguate strategie, transitorie, comporterebbe una drastica riduzione dei livelli di servizio attualmente erogati con conseguente riduzione dell'offerta formativa.

La gestione della transizione dal sistema attuale a quello che proponiamo pone una serie di problemi concreti che coinvolgono in misura sensibile le persone che attualmente operano in Università e la distribuzione delle risorse, in gran parte attualmente legate alla spesa storica.

Per quanto concerne le risorse la strada è stata indicata sopra. Occorre istituire primariamente l'Agenzia di Valutazione Nazionale che deve valutare la qualità degli Atenei e deve fare una proposta di ripartizione delle risorse disponibili sulla base della valutazione. A regime gran parte del fondo di finanziamento ordinario deve essere ripartito su questo criterio, una parte minimale dello stesso invece può essere distribuito sulla base di proposte di scambio risorse che abbiano l'obiettivo di incentivare la crescita di Atenei di qualità sotto alla media. In fase transitoria il meccanismo di ripartizione delle risorse sulla base della valutazione può interessare le quote che vengono via via liberandosi per effetto dei pensionamenti, raggiungendo così nel giro di alcuni anni una percentuale molto alta del finanziamento distribuito su base della valutazione.

Per quanto riguarda il personale docente occorre mettere ad esaurimento le figure attuali e farle confluire, a scelta, nel nuovo ruolo.

Più complessa è la situazione dei precari: da questo punto di vista inaccettabile è la soluzione prospettata dalla L. 240/2010, perché non si fa carico nella fase transitoria di quanti tra i ricercatori non strutturati hanno costruito la propria carriera nel regime anteriore alla entrata in vigore della legge. A costoro si prospetta attualmente come sola proposta politica un licenziamento che non può nemmeno essere dichiarato tale, non offrendo a queste migliaia di persone alcuna garanzia e prospettiva, in spregio a un capitale umano che ingenti risorse pubbliche hanno contribuito a formare in questi decenni. *Si tratta, oltre che di rivedere al rialzo gli investimenti pubblici, di concepire forme di assorbimento di parte del precariato nella pubblica amministrazione o in altri luoghi adeguati alle competenze e vocazioni maturate, dando riconoscimento concreto ai titoli, al curriculum e all'esperienza accumulati dai lavoratori precari della conoscenza.* Occorre, per il futuro, fare una pianificazione seria e ponderata di quante e quali sono le risorse di cui ha bisogno l'Università (attualmente molto sottodimensionate rispetto ai parametri europei e internazionali) ed avviare un robusto programma di crescita, teso a assorbire rapidamente persone che sono da tempo idonee alla docenza universitaria, fermo restando il principio di valutazione e responsabilità che è uno dei pilastri fondativi della nostra concezione.

Padova, aprile 2011

Dipartimenti e Scuole

proposte per lo Statuto

La L. 240/2010 introduce alcune sensibili novità nell'organizzazione interna degli Atenei. Se l'impianto generale di riferimento rimane in gran parte quello del DPR 382/1980 viene tuttavia definito un nuovo possibile assetto che vede in particolare i Dipartimenti, già strutture di organizzazione della ricerca, acquisire anche la funzione di programmazione della didattica. Al tempo stesso vengono di fatto abolite le Facoltà, in precedenza strutture di organizzazione della didattica e istituite, non obbligatoriamente, le Scuole, con funzione di coordinamento delle attività didattiche.

Noi crediamo che sia da evitare la tipica prassi tutta italiana del "gattopardismo", e cioè che cambi tutto per non cambiare niente, reintroducendo in forma surrettizia le Facoltà, con il peggioramento della partecipazione visto che nella nuova concezione le Scuole avranno organismi decisionali oligarchici. Per questo noi crediamo che le nuove Scuole dovranno avere una concezione profondamente diversa dalle attuali Facoltà. In questo intravediamo un'opportunità offerta dalla legge.

1. Dipartimenti

I Dipartimenti devono essere strutture culturalmente e scientificamente omogenee che rappresentano il cuore dell'attività scientifica e didattica dell'Ateneo. Noi pensiamo debbano godere di ampi poteri decisionali in autonomia entro un meccanismo generale virtuoso e responsabile di utilizzo delle risorse umane ed economiche che incentivi la capacità di attrarne.

Direttore: il Direttore del Dipartimento acquisisce un ruolo chiave per lo sviluppo del Dipartimento stesso. I candidati al ruolo di Direttore devono presentare un progetto di gestione e sviluppo del Dipartimento, dal punto di vista scientifico, didattico e organizzativo.

Consiglio: il Consiglio è composto dai docenti (professori e ricercatori) afferenti al Dipartimento, dal personale Tecnico-Amministrativo, dai precari (assegnisti e borsisti) e da una rappresentanza degli studenti, dei dottorandi e degli specializzandi.

Organi: oltre agli organi istituzionalmente già previsti (Consiglio, Direttore, Giunta) crediamo sia opportuno istituire tre commissioni: *programmazione didattica, valutazione, programmazione risorse*.

- La commissione per la *programmazione della didattica* ha il compito di predisporre il piano delle coperture degli insegnamenti di competenza ai docenti del Dipartimento, con il coinvolgimento paritetico di professori e ricercatori.
- La commissione per la *valutazione* ha il compito di valutazione scientifica, didattica ed organizzativa dei singoli afferenti al Dipartimento, conformemente alle linee guida ed ai regolamenti di Ateneo, nonché di coloro che intendono afferire ex-novo al Dipartimento.
- La commissione per la *programmazione delle risorse* ha il compito elaborare proposte per la formulazione di un piano pluriennale di sviluppo delle risorse di docenza e ricerca.

Afferenza: l'afferenza ad un Dipartimento deve essere approvata dal Consiglio di Dipartimento sulla base della valutazione del curriculum scientifico-didattico-organizzativo del richiedente.

2. Scuole

Le Scuole sono, almeno formalmente, un nuovo soggetto introdotto con la L. 240/2010 che si pone a coordinamento delle attività didattiche erogate dai Dipartimenti.

Noi crediamo ci si debba indirizzare verso una funzione totalmente nuova, lanciando un respiro più internazionale alle nuove Scuole e riducendo il numero delle attuali Facoltà. Sarebbe auspicabile allinearsi a quella che è l'affiliazione internazionalmente riconosciuta (Shanghai) in sei macro aree: Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Ingegneria Tecnologia e Computer Science, Scienze della vita e Agricoltura, Medicina e Farmacia, Scienze Sociali, Arti e Scienze Umanistiche.

Se questo è un obiettivo al momento utopico, più realistico è attribuire alle Scuole una funzione di garanzia e strumento di valutazione della qualità dell'offerta formativa, potendo così rappresentare un valore aggiunto in sede di valutazione dell'Ateneo anche relativamente alle valutazioni internazionali.

Definizione della Scuola: le Scuole sono organismi istituiti su proposta di più Dipartimenti, sentito il Senato Accademico, per esigenze di *coordinamento e razionalizzazione delle attività didattiche*. Una Scuola deve definire un proprio ambito culturale e individuare obiettivi di qualità e trasparenza a beneficio degli studenti nonché di sostenibilità della propria offerta formativa.

Consiglio della Scuola: il Consiglio è composto dai Direttori dei Dipartimenti costituenti la Scuola (peso 45%), dai Coordinatori dei Corsi di Studio (CdS) che afferiscono alla Scuola (peso 35%), dai Coordinatori delle Scuole di Dottorato e di Specializzazione attivate presso i Dipartimenti afferenti alla Scuola (peso 5%), e da una rappresentanza degli studenti (peso 15%). Al Consiglio della Scuola partecipano, con diritto di parola ma senza diritto di voto, i Direttori dei Dipartimenti che forniscono, attraverso docenti ad essi afferenti, didattica di servizio ai CdS afferenti alla Scuola.

Funzioni: La Scuola

- decide sull'afferenza di un CdS ad essa sulla base di requisiti di qualità e di sostenibilità fissati dalla Scuola stessa;
- gestisce gli aspetti relativi alla pubblicizzazione del proprio piano di offerta formativa, dati e statistiche pubblici sulla qualità dei corsi di Studio che ad essa afferiscono singolarmente e per l'intera Scuola;
- gestisce, con la collaborazione dei Dipartimenti ad essa afferenti e per i rispettivi CdS, l'orientamento degli studenti nonché gli eventuali test d'ingresso;
- esprime un parere sul piano di copertura degli insegnamenti relativi a CdS afferenti ad essa formulando eventuali indicazioni rispetto alle coperture sulla base della valutazione didattica dei docenti interessati sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione paritetica docenti-studenti.

Commissione paritetica docenti-studenti: Il Consiglio della Scuola istituisce una commissione paritetica docenti-studenti con il fine di monitorare la qualità dell'offerta formativa, della didattica, dei servizi di supporto agli studenti. Le indicazioni della Commissione paritetica sono fornite al termine di ogni anno accademico ai Dipartimenti interessati ed entrano a far parte della valutazione dei Dipartimenti per la distribuzione delle risorse. La Commissione resta in carica 3 anni.

3. Corsi di Studio

Uno o più Dipartimenti possono proporre al Senato Accademico l'attivazione di un Corso di Studi (triennale o magistrale) sulla base di un progetto scientifico-didattico condiviso. Un Corso di Studi (CdS) può essere a carattere

- *monodisciplinare*, nel qual caso la responsabilità del CdS è in carico al Dipartimento i cui SSD hanno il maggior numero di crediti,
- *multidisciplinare*, nel qual caso la responsabilità del CdS è condivisa tra i Dipartimenti cui afferiscono SSD che hanno un numero di crediti comparabile.

La responsabilità è definita dai Dipartimenti interessati al momento della proposta. Il/i Dipartimento/i responsabili del Corso di Studi propongono l'afferenza del CdS ad una sola Scuola, afferenza su cui la Scuola interessata esprime un parere al Senato Accademico.

Qualora necessario, il/i Dipartimento/i responsabile del CdS chieda la collaborazione ad altro/i Dipartimento/i per l'erogazione di insegnamenti di servizio.

Consiglio di Corso di Studi: Il CCS è l'organismo formato dai docenti (strutturati e a contratto) che svolgono attività didattica nel Corso di Studio e da una rappresentanza degli studenti iscritti al Corso di Studio stesso. Le funzioni del CCS attengono agli aspetti organizzativi del Corso di Studio.

Rapporto Dipartimento-CCS:

- Il Coordinatore del CCS è eletto tra i docenti di ruolo (professori e ricercatori) che afferiscono al/ai Dipartimento/i responsabile/i del CdS.
- Il/i Dipartimento/i coinvolto/i nel CdS determina/no i compiti didattici relativi ai docenti di propria afferenza.

Rapporto Scuola-CCS:

- il Presidente del CCS fa parte di diritto del Consiglio della Scuola.
- La Scuola esprime un parere sulle proposte di copertura degli insegnamenti dei CdS ad essa afferenti. In caso di parere negativo, il parere deve essere motivato.

4. Le Risorse: la promozione dell'eccellenza nella ricerca e nella formazione

Noi crediamo vadano individuati opportuni criteri di ripartizione delle risorse che premino la qualità della ricerca e della formazione offerta e incentivino un processo virtuoso di crescita. Per questo crediamo che almeno in linea generale *il nuovo Statuto dovrebbe contenere alcune indicazioni esplicite in merito. Pensiamo si potrebbe incentivare un meccanismo di crescita anche tramite accordi di "prestito" tra Dipartimenti, che da un lato premiano i Dipartimenti "donatori" con future maggiori risorse e dall'altro incentivino i "beneficiari" a operare scelte di crescita, penalizzando scelte che si dimostrino scadenti. La percentuale delle risorse complessive da mettere in gioco potrebbe essere del tutto o in parte pari alla misura delle risorse che vengono a liberarsi per i pensionamenti.* In sintesi: la nuova università cresce con la qualità.

PROPOSTE DI GOVERNANCE PER L'UNIVERSITA' DI PADOVA

PRINCIPI PER UNA NUOVA GOVERNANCE

- **Valutazione** dell'operato degli organi di governo e dei suoi componenti tramite efficienti processi di monitoraggio e di trasparenza delle decisioni assunte.
- **Responsabilizzazione** degli organi di governo e dei suoi componenti tramite procedure di analisi dei risultati, sia positivi che negativi.
- **Efficienza** delle decisioni assunte tramite l'analisi delle ricadute nelle attività della didattica, della ricerca, dei servizi e del territorio.

ELETTORATO ATTIVO

Suffragio universale:

L'elettorato attivo per l'elezione del rettore, dei direttori di dipartimento e dei rappresentanti negli organi di governo centrali e periferici deve essere a suffragio universale, una testa un voto per tutte le componenti che operano nell'ateneo.

Garanzie di rappresentanza per il personale a tempo determinato

L'elettorato attivo della componente ricercatore comprende anche i ricercatori a tempo determinato, come pure l'elettorato attivo della componente personale tecnico-amministrativo comprende anche il personale a tempo determinato.

Garanzie di rappresentanza per gli studenti, dottorandi e specializzandi

Agli studenti deve essere garantita almeno una rappresentanza del 15% del numero dei componenti degli organi dell'università, come previsto dalla legge 236/1995 art.6, comma 1, e successivamente raccomandato dal CUM nell'adunanza del 23 marzo 2011.

Negli organi nei quali il numero di rappresentanti degli studenti lo consente, è auspicabile che i dottorandi e gli specializzandi eleggano dei propri rappresentanti.

Garanzie di rappresentanza per il personale precario (borsisti e assegnisti) ed esperti linguistici (CEL)

Negli organi nei quali il numero di rappresentanti assegnati al personale Tecnico-Amministrativo lo consente, è auspicabile che i CEL e il personale precario (borsisti e assegnisti) eleggano dei propri rappresentanti, altrimenti esprimono il loro voto assieme al personale TA.

Fintanto che non sarà definito il ruolo di docente per i CEL, gli esperti linguistici, come pure il personale precario, fanno parte della componente personale tecnico-amministrativo.

Nomine del Senato Accademico

I componenti esterni del Consiglio di Amministrazione, dei membri del Nucleo di Valutazione e del Presidente del collegio dei Revisori dei Conti sono nominati dal Senato Accademico a maggioranza assoluta su proposta del Rettore, del Consiglio di Amministrazione, ad eccezione per la designazione dei suoi componenti esterni, e dei membri stessi del Senato Accademico.

DURATA DEI MANDATI

Affinché il rettore ed i direttori di dipartimento assumano piena responsabilità e non siano “sensibili” a lobby elettorali, il mandato deve essere unico di 6 anni e non immediatamente rinnovabile.

Il rettore ed i direttori di dipartimento, dopo 2 anni di mandato, possono essere sfiduciati dalla maggioranza assoluta rispettivamente dal Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione in seduta comune e del Consiglio di Dipartimento.

Per i rappresentanti eletti o designati in tutti gli organi di governo, centrali e periferici, la durata del mandato è di 4 anni e rinnovabile una sola volta.

Per i rappresentanti degli studenti il mandato avrà una durata di 2 anni e non rinnovabile.

Il Direttore Generale è assunto con un contratto di lavoro a tempo determinato di diritto privato e di durata non superiore a 4 anni rinnovabile.

Ogni carica eletta o designata, ad eccezione del Rettore e dei Direttori di Dipartimento deve appartenere ad un solo organo di governo centrale o periferico.

Per evitare conflitti di interessi, tutte le cariche elette o designate, non possono essere membri di consigli di amministrazione di enti privati o pubblici.

COMPOSIZIONE DEGLI ORGANI

In tutti gli organi di governo dell'ateneo, centrali e periferici, è necessario giungere ad un “equilibrio di genere”, che punti ad una rappresentanza femminile almeno del 30%.

ORGANI CENTRALI

Rettore

Come previsto dalla legge 240/2010 l'elettorato passivo spetta solo ai docenti di prima fascia, anche di altri atenei.

Per non favorire le “lobby dei rettori” per lo scambio di cariche, è necessario limitare la nomina ai docenti esterni all’ateneo; ad esempio stabilendo che non può essere eletto un docente che ha già ricoperto questa carica in un qualsiasi ateneo.

Senato Accademico

Essendo l’unico organo elettivo di ampia rappresentatività, deve avere il numero massimo dei componenti previsto dalla legge 240/2010, ovvero 35 membri.

La legge stabilisce che i due terzi dei componenti (23) devono essere docenti in ruolo, di cui almeno un terzo (7 o 8) riservati ai direttori di dipartimento.

I rimanenti 11 seggi, escludendo quello del rettore, dovranno essere assegnati agli studenti, ai dottorandi e specializzandi, al personale TA e CEL, e ai precari (assegnisti e borsisti).

Consiglio di amministrazione

Per avere un Consiglio di Amministrazione più collegiale possibile, è importante che i componenti siano 11, il numero massimo previsto dalla legge 240/2010.

I membri esterni dovrebbero essere 3, il minimo previsto dalla legge.

I candidati dovrebbero essere persone di “comprovata capacità gestionale”, ma pure con una riconosciuta qualificazione scientifica e culturale.

Per evitare l’insorgenza di conflitti di interesse, i componenti esterni non devono rappresentare aziende private, enti pubblici o appartenere ad altre università.

Il Senato Accademico a maggioranza assoluta designa i membri esterni del CdA, su proposta del rettore o dei membri stessi del Senato Accademico.

I rimanenti componenti del Consiglio di Amministrazione (5), ad esclusione del rettore e dei 2 rappresentanti degli studenti, dovrebbero essere eletti da tutte le componenti che operano in Ateneo.

Direttore generale

Il Direttore generale è la nuova figura “manageriale”, che sostituirà attuale di Direttore Amministrativo.

E’ nominato dal Consiglio di Amministrazione, su proposta del rettore, sentito il parere del Senato Accademico e dovrà essere individuato tra le personalità di elevata qualificazione professionale e comprovata esperienza pluriennale con funzioni di dirigente.

Revisori dei conti

La composizione del collegio è stabilita dalla legge 240/2010, 3 componenti effettivi e 2 supplenti:

- il presidente è un membro effettivo scelto tra i magistrati amministrativi e contabili e gli avvocati dello Stato;
- il Ministero dell’economia e delle finanze sceglie un membro effettivo e un supplente;
- il Ministero dell’Istruzione sceglie un membro effettivo e un supplente;

Il mandato ha una durata massima di 4 anni e rinnovabile una sola volta.

Il nuovo statuto potrebbe solo stabilire che il presidente sia designato dal Senato Accademico su proposta del Rettore e del Consiglio di Amministrazione.

Nucleo di valutazione

Anche se la composizione può essere materia di regolamento, è bene precisare che il Nucleo di Valutazione dovrebbe essere composto da 7 membri, la cui maggioranza deve essere esterna e tra i quali viene scelto il coordinatore.

I componenti rimanenti devono rappresentare tutte componenti dell'Ateneo.

I membri del Nucleo di Valutazioni sono nominati dal Senato Accademico, su proposta del Rettore, del Consiglio di Amministrazione e dai membri stessi del Senato Accademico.

ORGANI PERIFERICI

Direttore di Dipartimento

Eletto tra i professori di prima e seconda fascia

Consiglio di Dipartimento

è composto da:

- il direttore con funzione di presidente
- il segretario amministrativo, con funzione di verbalizzante
- i professori e ricercatori afferenti al dipartimento
- il personale TA
- i CEL
- i precari (assegnisti e borsisti)
- una rappresentanza dei dottorandi, degli specializzandi e degli studenti.

Giunta di Dipartimento:

è composta da:

- il direttore, con funzione di presidente;
- il vice direttore;
- i delegati nominati dal direttore;
- il segretario amministrativo, con funzione di verbalizzante;
- da una rappresentanza eletta dai docenti e ricercatori, dal personale TA, dai CEL, dai precari (assegnisti e borsisti) e studentesca (dottorandi, specializzandi e studenti).

La giunta ha la stessa durata del mandato del Direttore.

Commissioni di Dipartimento (Ricerca, Didattica, ecc.)

Le commissioni create in seno al dipartimento avranno un ruolo importante nella gestione delle principali attività e pertanto dovrebbe essere prevista al loro interno una rappresentanza di tutte le componenti.

Scuole

Non essendo ancora state definiti gli organi delle scuole, è bene precisare che in essi vi sia pure una rappresentanza di tutte le componenti che operano nella scuola.

Centri di servizi e di ateneo

Anche negli organi di queste strutture deve essere prevista una rappresentanza di tutte le componenti che operano in esse.

FUNZIONI DEGLI ORGANI

Per evitare il sovrapporsi di competenze tra gli organi è necessario evitare il doppio passaggio di approvazione delle delibere.

Inoltre, la legge 240/2010 consente al rettore di avocare "ogni altra funzione non espressamente attribuita ad altri organi (art. 2, comma 1)"; nello statuto è pertanto necessario non lasciare funzioni "indefinite", ma individuare sempre l'organo di competenza.

Rettore

- funzioni di rappresentanza, di indirizzo, di promozione e di vigilanza.
- assicura l'unitarietà degli indirizzi espressi dagli organi di governo dell'ateneo.

Consiglio di Amministrazione

- funzione di esecutivo gestionale, che consiste nella programmazione amministrativa, finanziaria e patrimoniale, e nell'individuazione dei criteri e delle finalità per la ripartizione delle risorse finanziarie e di personale.

Senato Accademico

- funzione di indirizzo politico e di controllo;
- rappresenta l'intera comunità dell'ateneo, valorizzandone le attività scientifiche, culturali, didattiche e dei servizi connessi;
- è il punto di arrivo dell'istanze e delle proposte provenienti comunità dell'ateneo.

- rivalutazione dei compiti assegnati al Senato Accademico:

La legge 240/2010 ha declassato il ruolo del Senato Accademico, pertanto è necessario attribuire a questo organo, il solo pienamente elettivo, altre funzioni importanti:

- a) designazione delle cariche non elettive negli organi di governo di ateneo;
- b) esclusività nell'approvazione e modifica dello statuto e dei regolamenti. Dopo l'approvazione del nuovo statuto dovranno essere scritti/riscritti 11 regolamenti;
- c) esprimere pareri obbligatori e vincolanti, in particolar modo quelli riguardanti:
 - la programmazione triennale dell'ateneo, il bilancio di previsione e il conto consuntivo;
 - sulla didattica, ricerca servizi agli studenti;
 - i criteri per la determinazione delle tasse e dei contributi agli studenti;
 - l'istituzione, attivazione, modifica e disattivazione di corsi, sedi, dipartimenti, scuole e altre strutture della didattica, ricerca e servizi.

Direttore generale:

- funzioni: gestisce e organizza i servizi, le risorse strumentali e il personale ta.

E' necessario individuare degli strumenti che "distolgono" il Direttore Generale dalla "tutela" del Rettore, per assumere una connotazione pienamente manageriale.

Le funzioni che il Direttore Generale dovrebbe anche assumere, sono:

- partecipa senza diritto di voto alle sedute del Senato Accademico;
- presenta annualmente al Consiglio di Amministrazione, al Senato Accademico, al Nucleo di Valutazione e ai Direttori di Dipartimento una relazione sull'attività svolta, a cui sono allegate le relazioni dei singoli responsabili dei servizi e delle strutture anche decentrate.

Nucleo di Valutazione

- funzione di certificazione dei processi valutativi dell'Ateneo

Assegnare al nucleo maggiore autonomia e indipendenza dagli organi di governo.

DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Gli organi di governo dell'ateneo, per promuovere e favorire la partecipazione di tutte le componenti della comunità, devono individuare forme permanenti di consultazione e presentazione di istanze e proposte.

Inoltre, per sostenere la democrazia partecipativa dovrebbero essere svolte:

1. Assemblee plenarie:

- a) il rettore, i giorni seguenti all'inaugurazione dell'anno accademico, indice un'assemblea plenaria, aperta anche alla cittadinanza, nella quale viene illustrato e discusso lo "stato" dell'ateneo e il suo bilancio sociale.
- b) il direttore di dipartimento almeno una volta all'anno indice un'assemblea plenaria della struttura nella quale viene illustrato e discusso lo "stato" del dipartimento.
- c) i candidati a rettore e a direttori di dipartimento, prima della loro elezione, espongono il loro programma in una assemblea plenaria di tutto l'elettorato attivo.

2. Referendum:

Le delibere del Rettore, del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione possono essere soggette a referendum consultivo, abrogativo e confermativo da parte di tutte le componenti dell'ateneo.

Un referendum può essere richiesto da:

- la maggioranza assoluta dei membri del Senato Accademico;
- la maggioranza assoluta dei membri del Consiglio di Amministrazione;
- il 30% delle componenti che operano in ateneo;
- il 30% degli studenti regolarmente iscritti e solo per le delibere in materia di servizi per gli studenti.